

Sabbatucci: lo stragismo di Stato? Categoria che non esiste

MILANO — «E chi sarebbe, una buona volta, l'uomo nero, o almeno gli uomini neri? Possibile che in quasi quarant'anni, non dico nelle sentenze ma nella vasta memorialistica o in un pamphlet qualsiasi non sia saltato fuori un nome, un esponente politico istituzionale di rilievo, almeno uno!, al di là dei soliti Giannettini o Maletti o personaggi vari dei servizi deviati?». Lo storico Giovanni Sabbatucci tira un sospiro, riecco il «terrorismo di Stato». Sofri, sul *Foglio*, ha insistito: l'omicidio Calabresi non fu terrorismo; in compenso «il primo a "sentirsi in guerra" e a chiedere ai suoi uomini di comportarsi di conseguenza fu lo stato (scritto minuscolo, ndr) italiano di piazza Fontana». Ecco, appunto: «L'idea del "terrorismo di Stato" discende da un'altra formula di successo, la "strage



Giovanni Sabbatucci

di Stato". E la cosa è seria», considera Sabbatucci. «L'espressione è stata usata impropriamente, e quell'uso improprio ha avuto conseguenze molto gravi. Ripresa, ripetuta, la formula entrò nel linguaggio dei giovani di sinistra e fu decisiva nel creare una risposta terroristica o violenta. Perché se lo Stato è un assassino e addirittura pianifica stragi, ne segue che la risposta violenta è legittima». Ma perché l'espressione è impropria? «Coperture e apparati deviati sono cose gravissime.

Ma per parlare di terrorismo di Stato bisognerebbe dimostrare o almeno ipotizzare che un ceto dirigente di governo o una sua parte significativa abbiano pianificato stragi e assassinii. Terrorismo di Stato è il nazismo, naturalmente. Sono Stalin, il regime militare argentino, i colonnelli greci. Al limite alcune azioni come quelle della Francia nella guerra d'Algeria, una sorta di zona grigia nelle democrazie: ma deve avere una regia politica, istituzionale». E invece in Italia la formula si è usata così, «non è solo Sofri, sta dentro la cultura di una parte della sinistra, anche di quella che non si sognerebbe mai di dire che lo Stato è terrorista. Studiosi e politici l'hanno ripetuta con disinvoltura. Non ha senso. Credo sia ora di rifletterci».

Gian Guido Vecchi